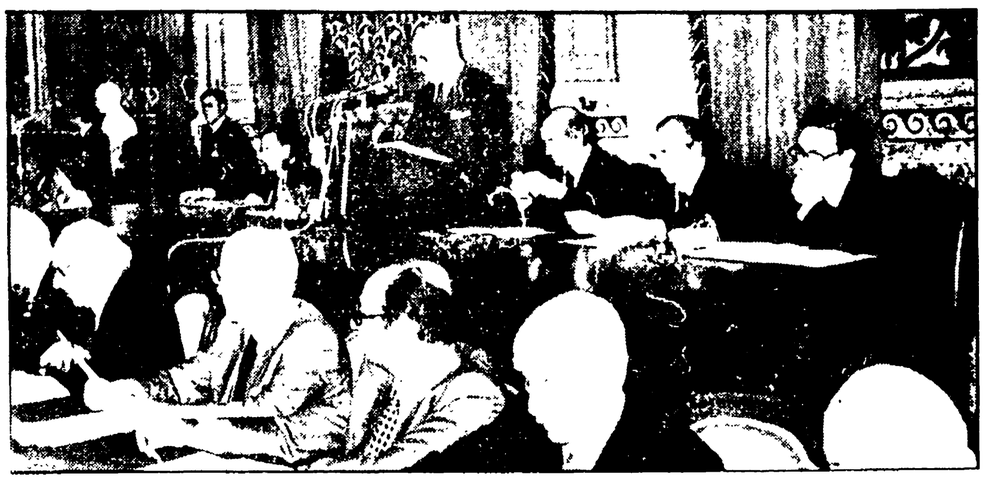
Dopo la relazione del governatore della Banca d'Italia

Tempi stretti per le nuove scelte del sindacato

Intanto Scotti illustra alla Camera gli orientamenti del governo - La segreteria CGIL CISL UIL sulle politiche contrattuali - Una polemica con Agnelli



ROMA — La relazione del governatore della Banca d'Italia e l'intervento del ministro del Lavoro per alla Camera hanno indubbiamente tracciato i tempi del confronto nel sindacato sui temi più scottanti: costo del lavoro e strategia contrattuale, politica dell'occupazione, avvio di una riforma del sistema pensionistico. La segreteria CGIL CISL UIL, tornata a riunirsi a poche ore dal rientro da Stoccolma della delegazione unitaria che l'accompagnò Lama, Carniti, Bonaccini tra gli altri) ha affrontato tutto l'arco dei problemi compresi gli ultimi provvedimenti tariffari del governo e ha riconfermato la richiesta di un incontro con Andreotti per discutere sia la politica del prelievo, sia la politica della spesa. Tra l'altro si tratterebbe di discutere della crisi in alcuni gruppi industriali (ci pensi a Cameri e soprattutto nel Sud in Sardegna per esempio) ha proposto drammaticamente tutta l'urgenza di presentare i piani di settore e di avviare una politica seria di riconversione e rilancio produttivo.

La segreteria si è occupata della gravissima situazione sarda, ha discusso del ricalcolo degli automatismi sulla scala mobile e ha stabilito di rinviare di una settimana, per una preparazione più accurata, il direttivo unitario sul salario. È probabile che la riunione avvenga il 29 e 30 giugno: la relazione introduttiva spetterà a Sergio Garavini e vi lavorerà un gruppo del quale fanno parte Trentin e Garavini per la CGIL, Romei e Crea per la CISL, Ravenna, Buttinelli e Rossi per la UIL. Ma la strada da compiere per arrivare ad una sintesi unitaria è lunga e certamente ardua.

Intanto Scotti ha illustrato in commissione Lavoro della Camera gli indirizzi del governo in tema di politica salariale, struttura del salario, autoregolamentazione dello sciopero e occupazione.

POLITICA SALARIALE — Il governo presenterà al Parlamento entro giugno una relazione in cui saranno esaminate le concessioni e le compatibilità tra occupazione, investimenti e inflazione. In autunno il governo presenterà un disegno di legge per disciplinare le modalità di contrattazione nel settore del pubblico impiego.

Sulla struttura del salario Scotti ha assicurato l'attenzione del governo alle proposte del sindacato sulla rivalutazione degli automatismi allo scopo di renderne più trasparenti tanto le rivendicazioni quanto la politica salariale. Il governo dal canto suo assume su di sé, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali e altri accorgimenti, gli elementi impropri.

PREVIDENZA — Ha proposto un incontro tra le commissioni Lavoro delle Camere, il ministero e i rappresentanti dell'INPS per una discussione sul libro bianco che l'INPS ha predisposto.

OCCUPAZIONE — Il ministro ha detto che la disoccupazione è in aumento nel 1977 e aumentata del 17 per cento rispetto al 1976, mentre nel 1976 era aumentata del 5,6 rispetto al 1975, mentre nei primi quattro mesi di quest'anno è raddoppiato il numero di ore di lavoro in cassa integrazione rispetto al primo quadrimestre del 1977. Strumenti, per una politica attiva nel settore dell'occupazione sono — ha detto Scotti — un serio avviamento della formazione professionale (una legge quadro su questa materia è all'esame della Camera); la creazione di un osservatorio del mercato del lavoro; la riforma del collocamento. L'istituzione di meccanismi di sostegno del reddito capaci, insieme con altri provvedimenti, di evitare costi sociali troppo elevati per i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo (cassa integrazione, mobilità, ecc.).

Il ministro ha detto che il governo è disposto a discutere con i sindacati e le forze politiche democratiche il documento della Commissione Pandolfi, ma ha aggiunto che «il costo del lavoro, soprattutto per il modo in cui è stato fatto con molto garbo, frettando anche cose dette dai sindacati e utilizzandole appropriatamente». Altri invece hanno accolto con perplessità proprio questa parte della ampia analisi di Baffi. Per Claudio Signorile, vicesegretario del PSI, «il governatore Baffi ha fatto bene a richiamare la gravità della situazione economica e l'andamento della inflazione ma, come merito Pandolfi nell'analisi e nelle grandi linee, la relazione ma appare non sufficientemente per quanto riguarda il costo del lavoro». Semplice la risposta di Andreatta: «Correttissima e utile». La parte dedicata all'inquinamento delle imprese.

Nino Andreatta economista senatore di esponente democristiano ha detto di condividere il fatto che Baffi abbia privilegiato tra le cause che erodo valore alla lira quelle che derivano dal costo del lavoro e dall'espansione della spesa pubblica. «È giusto — ha aggiunto — che il costo del lavoro, invece che spesa pubblica, sia stato in questo periodo una tendenza molto minore. Importante per Andreatta è anche «il discorso sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese, soprattutto quando si ammette che esistono talimenti che possono avere per la collettività costi maggiori di quelli necessari per la ristrutturazione delle aziende». Per Giorgio Ruffolo, ministro del Bilancio, «è giusto che vengano individuati i problemi più attuali».

Nettamente positivo anche la valutazione di Silvio Golzio, presidente del Credito italiano e dell'Assobancaria.

Nella foto: Una veduta del salone delle riunioni della Banca d'Italia mentre il governatore Paolo Baffi legge la sua relazione

I commenti alle proposte di Baffi

ROMA — Gianni Agnelli, presidente della Fiat, ha commentato con «commendatore» la relazione del governatore Baffi. Ha detto che ha sostenuto stato «il discorso sul costo del lavoro, soprattutto per il modo in cui è stato fatto con molto garbo, frettando anche cose dette dai sindacati e utilizzandole appropriatamente». Altri invece hanno accolto con perplessità proprio questa parte della ampia analisi di Baffi. Per Claudio Signorile, vicesegretario del PSI, «il governatore Baffi ha fatto bene a richiamare la gravità della situazione economica e l'andamento della inflazione ma, come merito Pandolfi nell'analisi e nelle grandi linee, la relazione ma appare non sufficientemente per quanto riguarda il costo del lavoro». Semplice la risposta di Andreatta: «Correttissima e utile». La parte dedicata all'inquinamento delle imprese.

Nino Andreatta economista senatore democristiano ha detto di condividere il fatto che Baffi abbia privilegiato tra le cause che erodono valore alla lira quelle che derivano dal costo del lavoro e dall'espansione della spesa pubblica. «È giusto — ha aggiunto — che il costo del lavoro, invece che spesa pubblica, sia stato in questo periodo una tendenza molto minore. Importante per Andreatta è anche «il discorso sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese, soprattutto quando si ammette che esistono talimenti che possono avere per la collettività costi maggiori di quelli necessari per la ristrutturazione delle aziende». Per Giorgio Ruffolo, ministro del Bilancio, «è giusto che vengano individuati i problemi più attuali».

Nettamente positivo anche la valutazione di Silvio Golzio, presidente del Credito italiano e dell'Assobancaria.

I punti del PCI per la politica industriale

ROMA — Le sezioni programmazione economica e Riforme e problemi del lavoro hanno preparato un documento sulla politica industriale approvato dalla III commissione del Comitato Centrale. Del documento — che nel testo integrale verrà trasmesso alle organizzazioni di partito — diamo di seguito un'ampia sintesi.

POLITICA ECONOMICA E INDUSTRIALE

1 I risultati della politica economica dopo l'accordo del luglio 1977 riguardo al livello dell'inflazione ed alla bilancia dei pagamenti, sottolineano l'esigenza di accelerare i tempi di una politica industriale capace di contribuire al mutamento da attuare nella struttura produttiva. Sotto lineano questa esigenza, inoltre, l'andamento dell'occupazione e degli investimenti, con la crescente difficoltà per l'economia italiana a sostenere un'espansione nazionale del lavoro. La limitata ripresa produttiva dei primi mesi di quest'anno ha messo in luce la difficoltà di sviluppo della domanda interna e la fragilità dell'apparato produttivo.

In passato non è mancata una politica industriale ma si è concretata in tipi di intervento settoriali ed assistenziali. Il ricorso a queste metodi non potrebbe che aggravare la situazione di fronte alle riconversioni che avvengono a livello internazionale. Ne la novità può consistere nel ridurre gli interventi alla eliminazione dei costi e lacci e lacciuoli in nome di un antistorico liberismo e di abbandono dei processi alla spontaneità del mercato. Positivo è che non paiono più in numero corrispondente agli stessi ammanti di consistenti settori della piccola e media impresa interessata al concreto avvio di una politica di programmazione.

L'industria italiana spesso il lacco se l'è cercato per avere una razione di pani di privilegi ed erogazioni, i lacci d'altra parte sono stati molti casi soltanto conseguenza del mancato adeguamento di una realtà industriale vecchia, al mutato rapporto fra lavoratori ed imprese, o al nuovo rapporto fra paesi fornitori di materie prime e paesi trasformatori.

Le novità devono consistere: a) nel rendere manifesti e certi i propri obbiettivi di fondo, obbiettivi che devono sempre più confrontarsi e concentrarsi con quelli della comunità economica nel rifiuto di forme di protezionismo comunque mascherate, b) nel subordinare a indirizzo chiaramente ed oggettivamente definiti ogni erogazione di pubblico denaro; c) nel coordinare interventi dal lato dell'offerta con quelli dal lato domanda interna e con indirizzate politiche internazionali.

INTERVENTI GENERALI E SETTORIALI

2 L'esercizio selettivo degli strumenti propri della politica della domanda (controllo dell'inflazione, obiettivi generali di occupazione nel Mezzogiorno, coerenza con i provvedimenti relativi a fiscalizzazione e costo del lavoro, politica di consumi sociali, ecc.) deve essere rivolto verso settori dell'industria ed aree che, per la loro collocazione nella struttura produttiva nazionale e internazionale, per la loro capacità di stimolare l'occupazione, per la loro capacità di innovazione, per la loro capacità di soddisfare bisogni sociali, per la loro capacità di risparmio energetico, per la loro capacità di utilizzare materie prime nazionali, per la loro capacità di esportare, per la loro capacità di sostituire importazioni, per la loro capacità di integrazione con altre produzioni, per la loro capacità di localizzazione, per la loro capacità di utilizzare impianti esistenti, per la loro capacità di ridurre squilibri territoriali, per la loro capacità di ridurre squilibri sociali, per la loro capacità di ridurre squilibri tra città e campagna, per la loro capacità di ridurre squilibri tra uomo e donna, per la loro capacità di ridurre squilibri tra generazioni, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e tempo libero, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e cultura, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e ambiente, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e salute, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e sicurezza, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e democrazia, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e partecipazione, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e autogestione, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e autonomia, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e libertà, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e felicità, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e amore, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e vita, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e morte, per la loro capacità di ridurre squilibri tra lavoro e nulla.

PIANI DI SETTORE

3 Con il programma di settore, lo Stato non si sostituisce all'imprenditore e non ne cancella il rischio e la responsabilità, come è avvenuto in passato con irresponsabili, fallimenti e copertura di deficit, ma definisce il contesto entro il quale l'imprenditore dovrà compiere le proprie scelte, qualora voglia ricorrere all'intervento dello Stato o voglia ottenere comunque condizioni di favore. Il credito agevolato non può essere il solo strumento, occorre coordinarlo tutti, ivi compreso quello fiscale. Già nelle leggi varate non difformata: sarebbero accresciute qualora si creassero nuovi centri di decisione, anziché ridurre le funzioni del CIPI. Ciò esige che il programma di settore divenga: 1) obbligato punto di riferimento di tutti gli interventi che non abbiano carattere generale e che comportano un qualsiasi grado di discrezionalità. Ciò vale anche per gli interventi di ricapitalizzazione operati da banche o da consorzi bancari; 2) ristrutturazione finanziaria che comportino erogazioni pubbliche o minori entrate per lo Stato o per altro ente del denaro pubblico (per es. altre che di delle banche).

Il programma va definito tenendo in considerazione le dinamiche internazionali, la valutazione degli andamenti, e decisioni CEE. Condizione essenziale per la potenza della democrazia politica è che ogni area di elaborazione statale (esperti, studi, organismi consultivi dello Stato previsti dalla legge, ecc.) sia permeata da un modello di sviluppo coerente, da una strategia complessiva, e che alla formazione e alla attuazione del programma concorrano tutti i soggetti interessati, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità proprie di ciascuno. Il programma deve essere il risultato di un confronto democratico che coinvolga tutti i soggetti interessati, dalle Regioni ai sindacati, dalle imprese alle forze politiche. Il programma deve essere lo strumento fondamentale per la verifica democratica dell'operato del governo e per la costituzione di opposti centri regionali per l'assistenza e la promozione delle piccole e medie industrie.

IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

4 Il ruolo che le aziende a partecipazione statale devono avere nei programmi di sviluppo deve essere chiaramente definito. Le operazioni di ricapitalizzazione delle Partecipazioni statali, attraverso i fondi di dotazione escludono l'accesso ad altri aiuti agevolazioni. Si può ammettere il ricorso temporaneo a consorzi bancari per adeguare la parte privata in una società a PS ma l'uso dei fondi di dotazione non esclude il ricorso controllato al mercato finanziario. Il programma, le garanzie legate all'aumento di 1.550 miliardi, ai fondi di dotazione per il 1978 che si concentra l'attenzione.

Occorre operare rapidamente e contestualmente sia sull'assetto interno dei gruppi — eliminazione delle finanziarie e loro burocrazie — che sul riassetto del sistema e delle holdings. Va escluso di addossare alle PS aziende senza prospettive.

Gli aumenti dei fondi di dotazione devono tener conto di un inquadramento in obbiettivi pluriennali, garantendo all'impresa pubblica un ruolo di promozione e sostegno allo sviluppo, in dell'associata necessità di investire la tendenza ad un parziale disimpegno nel Mezzogiorno, ma interessata negli ultimi tempi di un impegno a realizzare a breve scadenza il nuovo ente agricolo alimentare, di dell'avvio di misure di risanamento e risanamento degli enti, in particolare per l'IRI, e della presentazione di una nuova e più organica proposta per la riforma degli statuti.

PIANI E GRANDI GRUPPI

5 I programmi sono la necessaria premessa per affrontare le crisi di alcuni grandi gruppi, tra cui Montedison, SIR, Liquichimica. Come è avvenuto a Gela e Augusta, dello Stato per mantenere funzioni produttive e di ricerca nel caso della Montedison che non corrisponderebbe alla realtà, di accollarsi i costi sociali che ha portato alla crisi. L'intervento delle Regioni deve essere solo tempestivo per quanto riguarda le decisioni di loro competenza. Il CIPI deve avere un ruolo preciso per le soluzioni specifiche.

POLITICA INDUSTRIALE E PARTECIPAZIONE

6 Una seria politica di programmazione per avviare un processo di rinnovamento e di trasformazione della struttura produttiva del paese non può essere affidata alla sola iniziativa delle imprese.

Per quanto riguarda il settore della delibera CIPI del 24 febbraio scorso e la posizione del PCI [illegible] Occorre [illegible] Il coordinamento [illegible] Il programma di settore [illegible] Il programma [illegible] Per quanto riguarda [illegible] Occorre [illegible] Il programma [illegible] Occorre [illegible] Il programma [illegible] Occorre [illegible] Il programma